

AUMENTARE LE TASSE AI FUORI CORSO SGRADEVOLE, MA PUÒ FUNZIONARE

 Tassare gli studenti fuori corso può sembrare un'idea peregrina e priva di effetti concreti. Non è così: un aumento di mille euro per chi si iscrive oltre i tempi normali ad un corso universitario, riduce del 6% la probabilità di laurearsi in ritardo. Lo dimostrano sulla *Review of Economics and Statistics* Pietro Garibaldi, Francesco Giavazzi, Enrico Rettore e chi scrive, usando dati della Bocconi dove, negli anni 90 (e in modo simile ancora oggi), le tasse universitarie variavano tra i 715 e i 6.000 euro per 11 fasce di reddito familiare. Proprio confrontando gli studenti «appena sopra e appena sotto» le soglie di reddito che in questo ateneo facevano scattare un aumento del costo di iscrizione, questa ricerca riesce a comparare studenti simili per abilità e background familiare i quali, tuttavia, devono pagare tasse universitarie diverse. Il risultato non è quindi una semplice correlazione: indica un vero e proprio rapporto di causa-effetto.

Ma perché costringere uno studente a studiare con impegno? Perché perfino alla Bocconi, e ancor più nella quasi gratuita università pubblica, gli studi sono finanziati dalla collettività che ha quindi diritto di vedere un rapido ritorno del suo investi-

mento. E lo scarso impegno di uno studente contagia anche gli altri, come dimostrano numerosi studi, aggravando il ritardo generale e affollando gli atenei oltre il ragionevole. Con danno per la crescita del Paese.

Che il governo ci stia pensando, è un'ottima notizia (per chi studia lavorando basta prevedere l'iscrizione part-time come in Uk). E una volta tanto sarebbe una riforma supportata da solide basi quasi-sperimentali, cosa che, almeno nel Paese di Galileo, dovrebbe essere la norma. Lo è nel caso delle scienze mediche, dove ogni terapia viene attentamente sperimentata in modo controllato prima della diffusione. Non nelle scienze sociali, da noi, mentre in altri Paesi i governi si servono anche in questo campo di risultati sperimentali per prendere decisioni.

Ma non si fermi qui il governo: le tasse universitarie pubbliche in Italia sono ridicolmente basse per le famiglie abbienti. Sono quindi i poveri a pagare l'università ai ricchi, i quali invece dovrebbero sostenere il costo pieno dei loro studi, lasciando più risorse per i poveri (e per la riduzione del debito).

Andrea Ichino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

